

«Giusto far lavorare di più i prof»

Così si evitano tagli e si risparmiano 280 milioni

Milano Giuseppe Colosio conosce alla perfezione la normativa che riguarda la categoria degli insegnanti. A lungo direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia, è in pensione dal primo ottobre. Ma della proposta di legge del ministro Profumo che vorrebbe innalzare a 24 le ore settimanali dei professori ha un'opinione positiva.

Professor Colosio, come spiega le resistenze del corpo insegnante?

«Si spiegano con il fatto che questa proposta rappresenta non giuridicamente ma nei fatti un aggravio di lavoro. Che sarebbe compensato con un aumento delle ferie. Attualmente gli insegnanti hanno diritto a 34 giorni, compresi tra il primo luglio e il 31 agosto. Qualche preside ha tentato di avviare delle attività in quei due mesi, senza riuscirci. Così, al di fuori dei 34 giorni prestabiliti gli insegnanti sono in servizio, ma non possono essere utilizzati».

Dunque, le loro sono motivazioni non plausibili?

«Sono motivazioni soggettivamente giustificabili. Ma contrattualmente non hanno particolare fondamento. Si continua a parlare di tagli, in questo caso c'è la proposta, nei

limiti contrattuali, di aumentare l'attività degli insegnanti. Qualcuno pensa che se gli insegnanti già in servizio lavorano di più finiscono per portar via lavoro ad altri. Questo corrisponderebbe a un risparmio di 280 milioni».

Una parte di precari perderebbe il posto di lavoro.

«Un'intensificazione lavorativa dei docenti in ruolo può ridurre la possibilità di assunzione di altri. Questo avviene in tutte le aziende quando si chiedono gli straordinari ai dipendenti».

Ma il lavoro extra non è già compreso nelle riunioni, nella preparazione didattica, nella correzione compiti e in altre attività che non vengono conteggiate?

«L'obbligo di servizio di 18 ore va moltiplicato per 34 settimane, più 40 ore per i consigli di classe e altre 40 per i collegi docenti. In più l'insegnante ha l'obbligo di gestire i colloqui

con le famiglie, altre 30 ore annuali, infine c'è la preparazione didattica e la correzione dei compiti. Poi ci sono gli scrutini. Arriviamo a circa 700/800 ore all'anno».

È vero che gli insegnanti italiani sono tra i peggio retribuiti in Europa?

«Sicuramente. Con il contratto del 1995 si è detto che non c'erano soldi e si è pensato di ridurre il carico lavorativo. Così, per esempio, il giorno libero è divenuto obbligatorio».

Qui cresce il carico, ma non lo stipendio.

«È così. Tenga presente che molti insegnanti al Nord fanno più ore perché si rendono disponibili».

Ma dietro compenso o gratis?

«Dietro compenso».

Non crede che quella degli insegnanti sia una delle professioni con maggior responsabilità umana, ma anche tra le più mortificate?

«È una professione molto delicata e dovrebbe avere un prestigio sociale molto maggiore. Invece c'è stata una involuzione che ha portato a far prevalere valutazioni di tipo quantitativo piuttosto che di tipo qualitativo».

MCav

IL FOGLIO

Il moloch degli schizzinosi

La scuola pubblica degli ultragarantiti e il rifiuto delle riforme

Fra le misure della legge di stabilità era previsto in origine l'aumento d'orario per gli insegnanti di ruolo da 18 a 24 ore settimanali. Questo nel 2013 avrebbe comportato un risparmio di 273 milioni, per riduzione di costi delle supplenze, nel 2014 di 713 e, molto probabilmente, a regime, un risparmio ulteriore come conseguenza di miglioramenti organizzativi. Si tratta di un aumento di ore di lavoro consistente, il 25 per cento. Ma l'orario scolastico attualmente, di media, è di 206 giorni di lezione per attività didattica svolta su sei giorni la settimana o di 174 giorni per attività didattica concentrata in cinque giorni. Nel caso di orari di 6 giorni settimanali, l'impegno medio passa da tre a quattro ore al giorno. Invece nel caso di orari di cinque giorni passa da poco più di tre ore e mezza a un po' meno di cinque al giorno. E' vero che c'è anche un impegno a casa, per la correzione di compiti e la preparazione delle lezioni. Ma questa richiesta di aumentare gli orari di lavoro degli insegnanti non comporta comunque un impegno paragonabile a quello che viene chiesto nei contratti aziendali - fatti di orari notturni a rotazione, di disponibilità a orari straordinari e non programmati, di lavoro

nelle festività, di riduzione di pause o delle ferie - che implicano maggiore ore di lavoro a parità di paga. Questo accade in altri settori produttivi, esposti alla concorrenza internazionale o che necessitano un adeguamento a standard globali di efficienza e produttività. La liberalizzazione degli orari dei negozi ha comportato aumenti di ore lavorate per molti titolari di piccole aziende, senza che ciò implicasse automaticamente un aumento dei ricavi. Nel caso delle imprese, le modifiche di orari sono richieste per ridurre i costi di produzione e reggere la competizione straniera. Per il pubblico impiego si tratta invece di ridurre i costi dei servizi pubblici, per evitare che il pareggio del bilancio sia ottenuto solo con l'inaspimento fiscale. Lo stesso argomento ha indotto ad accrescere gli anni di lavoro prima della pensione. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha giustamente suggerito ai giovani di non fare gli schizzinosi quando si tratta di scegliere la prima occupazione. Gli insegnanti a cui si chiede di aumentare l'orario hanno già un posto fisso e non sottoposto ai rischi congiunturali. E' troppo chiedere anche a loro e ai loro sindacati di non fare gli schizzinosi e adeguarsi?

E dall'Aristofane al Talete dilaga la protesta anti-Profumo

SI ALLARGA il fronte della protesta contro l'ex ddl Aprea, la legge di Stabilità e il possibile aumento dell'orario di lavoro per i professori. Dopo il Talete, che da lunedì ha cominciato una settimana di «didattica essenziale», senza attività extracurricolari e interrogazioni, ieri il collegio docenti dell'Aristofane ha votato la proposta di «sospensione dell'approvazione del piano dell'offerta formativa fino al ritiro delle norme contenute nella legge di Stabilità, l'astensione dalle attività aggiuntive e le dimissio-

ni dalle funzioni strumentali». Alcuni insegnanti hanno, inoltre, iniziato un «presidio permanente» nell'istituto.

L'assemblea sindacale convocata dalle Rsu del Liceo Enriquez di Ostia ha richiesto invece la convocazione di un collegio docenti straordinario con all'ordine del giorno «l'interruzione di tutte le attività aggiuntive non espressamente previste dal contratto collettivo nazionale». I docenti dell'Albertelli hanno costituito un'assemblea permanente contro l'articolo 3 della legge di Stabilità 2013, «con

lo scopo di avviare iniziative che coinvolgano studenti e genitori ed esporre una serie di segni che rendano visibile la loro protesta». Crescono, insomma, gli appelli degli insegnanti, che dichiarano l'intenzione di costituire una rete fra le scuole, con iniziative di protesta condivise: ai documenti di Mamiani, Talete, Montale, Labriola e Anco Marzio, si sono aggiunti quelli del Virgilio, dell'Albertelli, del Kant, dell'Aristotele e dell'Aristofane.

(sara grattoggi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMPO ROMA

Decreto di Stabilità Oltre al «Talete» decine di istituti fanno lo sciopero bianco

S'allarga la rivolta dei prof In classe senza fare lezione

Natalia Poggi
n.poggi@iltempo.it

■ Non c'è solo il Liceo Talete in lotta contro il Decreto di Stabilità del Governo Monti e il ddl 953 ex Aprea ma un elenco corposo di istituti, che s'accresce di ora in ora. Dall'Anco Marzio al San Francesco d'Assisi, dal Montale all'Aristofane, al Labriola, Virgilio, Aristotele, Pilo Albertelli, Kant e Mamiani. Ormai la protesta dilaga dal centro alle periferie. Dai collegi dei docenti che si sono riuniti (e si stanno riunendo) emerge la condanna quasi sempre all'unanimità dell'articolo che aumenta l'orario di lavoro settimanale da 18 a 24 ore (6 ore in più non retribuite in cambio della possibilità di usufruire di 15 giorni in più di ferie in estate). «Una decisione che avrà forti incidenze negative sulla didattica e sull'apprendi-

mento degli studenti e chiuderà la porta all'insegnamento a circa 30.000 precari inseriti nelle graduatorie». Pollice verso anche per il ddl 953 ex Aprea che «restringe gli spazi di democrazia all'interno della scuola introducendo la strada dell'autonomia statutaria di ogni singola scuola».

Al Talete il malcontento si sta traducendo con una settimana (iniziata lunedì scorso) di «didattica essenziale»: niente interrogazioni, compiti in classe e spiegazioni. Domani, però, c'è un'assemblea autoconvocata aperta a genitori e alunni. E venerdì la riunione del Collegio dei docenti che potrebbe anche decidere di proseguire con la didattica essenziale. Al liceo Kant un docente ha interrotto l'attività didattica tout court e non si sa quando la riprende: sta in classe senza fare lezione. In ogni liceo i docenti riuniti hanno votato

un documento che prevede fino al ritiro delle norme contenute nel Decreto della Stabilità «la sospensione dell'approvazione del Pof, l'astensione delle attività aggiuntive e le dimissioni delle funzioni strumentali». Venti di guerra anche a Ostia. I docenti e gli studenti del liceo Anco Marzio, insieme all'Enriquez, Labriola, Toscanelli di Ostia hanno deciso una giornata in cui le lezioni normali saranno interrotte per portare in classe il lavoro «sommerso» degli insegnanti come la correzione dei compiti a casa. I docenti stanno pensando di tenere aperte di sera le scuole per cinque giorni per incontrare genitori e studenti. In alcuni istituti, come ad esempio il classico e linguistico «Aristofane» al Tufello gli insegnanti hanno creato «un presidio permanente». Il coordinamento scuole secondarie di Roma è attivissimo sul web e

ha un filo diretto con il comitato dei precari. Ma questa protesta capillare cosa sta realmente cambiando nella vita scolastica ordinaria? In pratica i prof hanno detto no a tutte le attività extra-curricolari come i corsi pomeridiani, i corsi di recupero per gli studenti, i viaggi e i corsi di lingue. E gli insegnanti che hanno l'incarico di coordinare i progetti aggiuntivi si dimettono dalla carica. Sul web viene segnalata pure l'iniziativa delle magliette indignate. In pratica ogni prof/dipendente Ata che condivide la protesta è invitato a indossare una maglietta (con slogan, messaggi, spot, vignette comprensibili sui temi caldi della lotta contro il governo Monti) sopra gli indumenti e anche sopra la giacca e a tenerla addosso, visibile, per parecchi giorni per «farsi pubblicità vivente». E gli studenti? Non sono mai stati così solidali con i loro professori.

La protesta dei prof adesso sbarca anche alle medie

Sul piede di guerra ci sono anche i docenti delle scuole medie. La questione dell'aumento delle 24 ore settimanali di lezione — proposta avanzata dal governo, contenuta nella legge di stabilità, che sembra possa essere messa in discussione nei prossimi giorni — riguarda anche loro, ma non è la sola a tenere banco nelle discussioni in sala professori, nei corridoi e nella sfilza di mail che girano nelle caselle di posta degli insegnanti fiorentini. La protesta dei prof negli istituti fiorentini si diffonde ora anche negli istituti comprensivi per abbracciare gli altri problemi che affliggono la scuola, dai tagli al mancato avvio della trattativa sulle progressioni di anzianità, al sovraffollamento delle classi. In molti casi si stanno preparando dei documenti per spiegare alle famiglie il disagio di chi occupa le cattedre. Si preparano a decidere per lo stato di agitazione l'istituto Peano ma anche la scuola media Ottone Rosai, spiegano dalla Cgil, il liceo artistico di Porta Romana e in altre scuole medie ed

elementari si discutono i modi per partecipare alla mobilitazione nazionale, con un occhio verso Roma, per capire cosa il Ministero dell'Istruzione intende rispondere alle proteste. Il collegio docenti del liceo classico Dante ieri sera non ha preso decisioni, la scelta su come portare avanti la contestazione sarà discussa in assemblea sindacale. Così anche al liceo scientifico Castelnovo dove ieri si è riunita l'associazione dei docenti. La decisione di sospendere le attività non obbligatorie, quelle non contenute nel contratto di lavoro, come corsi pomeridiani e uscite didattiche, è stata presa, per il momento, dai licei scientifici Leonardo Da Vinci di Firenze e Agnoletti di Sesto Fiorentino, tramite una delibera dei collegi docenti, dalle assemblee sindacali dell'istituto Gobetti-Volta di Bagno a Ripoli e dell'educandato della SS. Annunziata del Poggio Imperiale.

Lisa Baracchi